

TESI DI LAUREA

Titolo:

Ritrovamenti ceramici a Castelnuovo e piazza Dante. Studio delle decorazioni nell'ambito della produzione ceramica napoletana.

Introduzione

I recenti scavi effettuati nelle aree di Castelnuovo e piazza Dante hanno messo in luce reperti ceramici risalenti ad un periodo di tempo che va dal dodicesimo al quindicesimo secolo. Il proposito di questo lavoro è di inserire i reperti ceramici del periodo medievale nel quadro della produzione ceramica locale. Per raggiungere questo proposito, si sono poste a confronto le decorazioni dei reperti con i frammenti ceramici ritrovati durante gli scavi nell'area di San Lorenzo Maggiore.

Si è cercato così di individuare una tipologia decorativa che fosse comune ai tre siti dell'area cittadina al fine di avvalorare ulteriormente l'ipotesi della presenza di una produzione autonoma di ceramiche nella città di Napoli durante il periodo che va dal dodicesimo agli inizi del quattordicesimo secolo.

Allo scopo di eseguire i dovuti confronti, i pezzi, rinvenuti negli scavi e osservati durante la loro esposizione nella mostra tenutasi nella primavera del 1998 a Castelnuovo, sono stati da me disegnati.

I disegni non sono però rilievi archeologici, per cui inevitabilmente non sono rispettate le dimensioni reali dei pezzi.

STORIA

La città di Napoli, nel Medioevo, svolse un ruolo di primaria importanza per lo sviluppo dell'arte ceramica soprattutto grazie ai rapporti che aveva con il mondo islamico.

La tecnica dell'invetriatura era già praticata dai Greci e dai Romani.

Il periodo d'oro della ceramica piombifera Romana va dai tempi di Augusto fino al III secolo dopo Cristo. Fu proprio l'eredità Romana a determinare la fioritura della ceramica Bizantina, Araba e Persiana.

Durante il periodo delle invasioni barbariche questa tecnica fu però per lo più ignorata, la produzione ceramica di questo periodo fu rozza e piuttosto povera.

L'invetriatura riapparve nell'Italia meridionale in forme più evolute proprio grazie ai contatti con l'oriente, che si intensificarono dopo la conquista da parte dei musulmani della Spagna e della Sicilia. Del resto Napoli e buona parte del meridione, dalla metà del IX sin verso la fine del XI secolo, rientrano nell'orbita culturale e politica bizantina e la città partenopea fu nell'alto medioevo uno dei maggiori centri di mediazione culturale tra il mondo Greco e quello Latino. Le città Campane, Napoli, Amalfi, Benevento e Salerno conoscono un periodo di splendore verso il XII secolo, periodo nel quale si fanno più fitti i traffici con l'oriente. Infatti ci fu, in questo periodo, una notevole circolazione di merci dovuta non solo ai traffici mercantili, ma anche alla continua circolazione di viaggiatori, pellegrini e soldati che partivano per le Crociate.

Proprio queste ultime diedero un grosso impulso alla circolazione di merci: le navi con a bordo pellegrini e soldati si spostarono anche con carichi di olio, vino e spezie, il trasporto dei quali comportava la presenza di vasellame.

Altra tappa fondamentale per lo sviluppo dell'arte ceramica napoletana fu il trattato che Federico II di Svevia stipulò con l'emiro di Tunisi nel 1231, che consentiva a mercanti e viaggiatori libertà di circolazione, e questo comportava anche una libera circolazione di manufatti tunisini, compresa la ceramica ad invetriatura stannifera che in questo modo si diffuse largamente nei territori del regno svevo.

La diretta conoscenza della ceramica siculo-musulmana in Puglia ed in Campania, si registra anche per il trasferimento voluto da Federico II, a Lucera e nei territori limitrofi di oltre cinquantamila saraceni di Sicilia, avvenuto in due fasi nel 1223-25 e nel 1246: infatti della colonia di Lucera facevano parte anche maestri ceramisti, quali vissero nei casali dove furono praticate tutte le arti fra le quali anche quella della ceramica invetriata e decorata, che influenzò nelle forme e nei motivi decorativi la locale produzione ceramica.

Sono stati rinvenuti a Lucera, oltre a terrecotte con decorazione geometrica di manifattura saracena, anche ceramica a vernice piombifera e soprattutto maiolica policroma a decorazione zoomorfa o floreale con motivi ornamentali tipici del repertorio Arabo. E' emerso, ancora, vasellame che in alcuni casi presentava invetriatura piombifera, in altri si presentava senza vernice, ma dipinto in rosso, con decorazione a spirali.

Grossi vantaggi per la diffusione della tecnica dell'invetriatura a base stannifera anche verso il nord della penisola si ebbero con le fiere istituite da Federico II che portarono ad un incremento dei traffici commerciali assegnando un ruolo rilevante soprattutto alla colonia di Lucera.

Queste fiere avvenivano in periodi diversi dell'anno in sette città: Reggio Calabria, Cosenza,

Taranto, Bari, Capua e Sulmona, ma successivamente se ne aggiunsero altre come per esempio la fiera di Viterbo che ebbe luogo a partire dal 1240.

Con l'avvento degli Angioini si intensificarono ulteriormente i rapporti fra l'Italia centrale e meridionale, soprattutto perché questi erano appoggiati dal papato, in questo modo il repertorio decorativo meridionale, specialmente quello di impronta siculo-musulmana si propaga verso nord.

Dopo la distruzione di Lucera, voluta da Carlo II d'Angiò nel 1301, il re dispose che fossero trasferiti a Napoli tutti gli artisti saraceni lì presenti.

In questo modo Napoli divenne il centro più importante per la produzione, l'irradiazione e lo sviluppo di questo tipo di ceramiche nelle aree esterne al regno.

La maggior parte dei reperti ceramici ritrovati negli scavi archeologici di San Lorenzo Maggiore risentono degli influssi dell'arte saracena siculo-lucerina. La decorazione è per lo più bicroma o tricroma, i colori più usati sono il bruno, il verde ramina e il rosso, mentre l'azzurro è poco usato perché il cobalto a Napoli nel XII secolo costava molto.

I motivi decorativi che sono geometrici o caratterizzati dalla presenza di pesci ed uccelli, ci fanno capire chiaramente la loro derivazione dalle ceramiche musulmane.

La diversa natura e qualità dei prodotti ceramici qui presenti, spiegabile con l'attività mercantile, ci documenta l'esistenza di fabbriche nella città che producevano a livelli qualitativi diversi.

I frammenti di piccole coppe e boccali sono probabilmente di produzione di una fornace situata nel cuore della Napoli Sveva anche se non è possibile stabilire con certezza l'ubicazione delle fabbriche in periodo medievale, mentre sappiamo che il quartiere che le ospitava in età rinascimentale era il quartiere del Mercato, dove nella piazza del Lavinaio erano situate le botteghe dei figuli, cretari e riggiolai. La presenza di ceramica con invetriatura stannifera, già in uso nell'ambito cittadino a partire dal XII secolo, ci dimostra che la città fu uno dei primi centri influenzati dalle tecniche delle ceramiche musulmane.

Le ceramiche ritrovate negli scavi di piazza Dante e Castelnuovo presentano una grossa affinità con queste di San Lorenzo per cui con molta probabilità rientrano nell'ambito dello stesso panorama culturale.

Storia della tecnica

Il termine ceramica deriva dal greco "keramos" che vuol dire argilla, terra. Con questo termine si designano tutti i prodotti composti da materiale inorganico sui quali sono intervenuti la modellazione e l'azione consolidatrice del fuoco. L'argilla è uno dei materiali più comuni ed abbondanti che esistono sulla terra ed è il prodotto finale di una serie di processi naturali che si sono susseguiti nel corso dei millenni, infatti essa deriva da rocce che grazie all'azione corrosiva dell'acqua, delle piogge, dei venti, delle radici delle piante, si sono corrose.

Le argille impiegate in ceramica sono mescolanze naturali di minerali di varia natura: feldspati, quarzo, carbonati, ossidi ecc. Sotto l'aspetto chimico le argille sono idrosilicati di alluminio che si sono formati dalla decomposizione di rocce silico-alluminose sotto l'azione dell'acqua, del calore, e degli agenti atmosferici.

La produzione ceramica ha da sempre accompagnato la vita e l'evoluzione dell'uomo, depositi ceramici si possono trovare in siti archeologici che vanno dalla preistoria a periodi più recenti della nostra storia.

L'arte della lavorazione delle terre è sicuramente molto antica, la necessità di manipolare la creta per farne oggetti necessari alla propria esistenza spinse l'uomo primitivo a creare ed a sviluppare tale attività adeguandola alle esigenze che la sua vita richiedeva di volta in volta. Dalle rudimentali scodelle si passò ai vasi d'uso comune ed in seguito ad oggetti ornamentali arricchiti da decorazioni assumendo in questo modo caratteristiche di vera e propria arte.

Le decorazioni inizialmente erano semplici graffiti, poi si ottennero, con il modificarsi del gusto estetico e con l'evoluzione dei metodi di lavorazione e di decorazione, delle forme e dei decori molto più complessi assumendo così caratteristiche di vera e propria arte.

Quindi l'oggetto ceramico non può essere considerato esclusivamente dal punto di vista artistico o solo dallo studio dell'uso che se ne faceva in una determinata epoca, un pezzo ceramico è al contempo espressione di esigenze artistiche e veicolo di messaggi culturali e uno scontato prodotto della vita materiale. Quindi deve essere considerato nel suo insieme, nella sua duplice funzione: bisogna considerarlo oggetto d'arte in quanto rispondente al determinato gusto dell'artista o rispondente al gusto dell'epoca e considerarlo anche nel suo specifico essere oggetto d'uso, creato per avere una determinata funzione.

In effetti la ceramica riveste un ruolo di primaria importanza per la ricostruzione storica perché è un veicolo ricchissimo di informazioni.

Nel corso di uno scavo archeologico trovare un deposito di ceramiche significa trovare una sintesi chiara di un'epoca, prima di tutto l'esame di un solo frammento ci può fornire una precisa definizione cronologica, ma ci sono altri dati che possono emergere chiaramente dal deposito che non si restringono al campo propriamente ceramico, ma abbracciano un campo di conoscenze più vasto: possono fornire informazioni riguardo agli usi e costumi di ceti economicamente e socialmente diversi, il livello sociale e le condizioni economiche di singole famiglie o di intere comunità, il livello demografico (pochi cocci = pochi abitanti), possono aiutarci a capire le abitudini alimentari. Ritrovamenti ceramici documentano poi l'esistenza di una produzione locale o la presenza di prodotti di importazione, e da questo ci aiutano a capire il mercato delle ceramiche, il legame con altri luoghi di produzione, fino ad arrivare a quello che concerne le tecniche ceramiche: ci permettono la conoscenza dell'evoluzione delle tecniche

decorative o di modellazione in una determinata area, l'esistenza di botteghe, la presenza di una determinata classe di ceramiche in un luogo.

Una forte spinta verso l'utilizzo della ceramica nella vita quotidiana è stato dato dall'introduzione dell'invetriatura che impermeabilizzando i manufatti faceva sì che questi potessero essere utilizzati per molteplici usi.

I primi prodotti ceramici erano impermeabilizzati attraverso la brunitura che consiste nell'esercitare una certa pressione con un ciottolo sul supporto ceramico allo scopo di togliergli la porosità. L'invetriatura è una tecnica di impermeabilizzazione del supporto ceramico che avviene attraverso l'immersione dell'oggetto in una cristallina o vetrina che è una vernice trasparente ottenuta mescolando silice e ossido di piombo macinati; lo smalto bianco o stannifero ha la medesima composizione della vetrina, cui viene però aggiunto stagno, che dà una colorazione bianca e coprente.

L'uso delle vernici vetrose già a partire dal IX secolo sono tipiche delle ceramiche prodotte in Persia, Mesopotamia, Egitto e Asia Minore.

A partire dall'XI-XII secolo nelle ceramiche prodotte nell'area islamica, le vernici si arricchiscono di colori per mezzo dell'introduzione di ossidi di metallo. Altre tinte si ricavano unendo allo smalto bianco o alla vetrina ossidi metallici: ad esempio, gli ossidi di ferro e i sali di uranio conferiscono al pezzo una sfumatura rossa, mentre l'antimonio produce il giallo e gli ossidi di zinco e cobalto il blu.

La composizione dello smalto stannifero è diversa a seconda dell'uso, se viene usato cioè all'interno o all'esterno degli oggetti. La maggiore introduzione di ossido di stagno nel composto dello smalto dà una più intensa opacità ed una maggiore bianchezza.

La maiolica appartiene alla classe delle faenze, è costituita da terracotta rivestita con smalto a base di stagno. La materia prima adoperata è un'argilla ferruginosa e calcarea. La presenza di ossido di ferro conferisce colore rossastro alla pasta.

La faenza smaltata o maiolica ha costituito da sola la produzione ceramica Europea durante un vasto arco di tempo venendo adoperata soprattutto per la produzione di ceramiche artistiche.

Le maioliche sono caratterizzate da forme piuttosto spesse, in ciò differiscono nettamente dalle porcellane e dalle terraglie la cui sottigliezza costituisce una loro peculiare caratteristica.

PROVENIENZA DELLE CERAMICHE DI CASTELNUOVO

Le ceramiche di Castelnuovo sono state ritrovate in un butto che può risalire alle prime fasi edilizie del castello, cioè verso la fine del secolo XIII, gli inizi del secolo XIV. Questo butto è stato ritrovato completamente riempito di terra, gli ultimi scarichi forse sono della metà del quattrocento, durante la costruzione del nuovo castello da parte degli Aragonesi.

Il rinvenimento di ceramica quattrocentesca nei livelli superiori del butto sono da attribuire all'ultimo periodo del suo utilizzo. All'interno del butto si sono rinvenute ceramiche fini da mensa, da cucina, vari pezzi in bronzo, che fanno ipotizzare che era collegato alla cucina e a qualche ambiente destinato ad attività artigianali. Significativa è la presenza di pezzi decorati a

lustro con corone araldiche del primo periodo aragonese e la presenza di uno scarto di lavorazione, forse locale, che presenta una decorazione tipica dell'area valenzana.

PROVENIENZA DELLE CERAMICHE DI PIAZZA DANTE

Le ceramiche di piazza Dante provengono sia dai livelli di frequentazione dell'area relativi al primo impianto stradale di età Sveva (verso la fine del secolo XII, prima metà del secolo XIII), che dagli strati relativi ai battuti stradali e dai terreni di riporto connessi alle strutture murarie di età Angioina (seconda metà del secolo XIII, XIV secolo).

Le ceramiche sono quasi tutte di manifattura locale, sono registrate anche protomaioliche pugliesi e maioliche arcaiche importate dalla Toscana.

Sono presenti sia ceramiche d'uso quotidiano, usate nei vicini conventi, che manufatti pregiati per nobili e ricchi. Le decorazioni sono costituite da spirali e linee dipinte in rosso e vasellame acromo; accanto a questi sono presenti pezzi rivestiti da vetrina trasparente o verde e ciotole decorate con il motivo cosiddetto Spiral Ware cioè con spirali incrociate in bruno e verde.

SPIRAL WARE

Il motivo dello spiral ware era molto diffuso nella decorazione delle ceramiche prodotte nell'Italia meridionale, era un motivo decorativo molto semplice, consistente in spirali in bruno e in verde alternati.

Per questa sua caratteristica di semplicità veniva usato soprattutto nella decorazione delle ceramiche d'uso comune, destinate a forniture di massa come per esempio forniture navali e militari. Anche i frammenti ceramici ritrovati negli scavi di piazza Dante e Castelnuovo, decorati in questo modo, sono da considerarsi pezzi che venivano usati quotidianamente.

A dimostrazione del fatto che questo motivo decorativo veniva usato su ceramiche d'uso comune, gli scavi di Byrsa, che era l'acropoli di Cartagine e luogo in cui si accampavano gli eserciti dei crociati, hanno messo in luce una grande quantità di ceramiche di varie epoche dell'età medievale, fra queste si trovano alcuni frammenti di scodelle decorate nel cavo con quattro spirali a croce in verde ramina e manganese con invetriatura piombifera, prodotti tipici dei centri di produzione della Sicilia e dell'Italia centro-meridionale.

Durante le Crociate si rifornivano gli eserciti oltre che di vettovaglie anche di vasellame d'uso che serviva a contenere olio, vino, spezie e cibo in genere, e che era decorato in modo molto semplice. Questo vasellame era prodotto nei centri dell'Italia meridionale e in Sicilia, e veniva imbarcato sulle navi che partivano alla volta di Tunisi, qui veniva usato dai crociati e poi abbandonato con l'abbandono degli accampamenti.

Testimonianze di questo tipo di decorazione ceramica si trovano a Roma, Cava de Tirreni, Amalfi, Napoli, Velia, Selinunte, Caltagirone, Gela, Jato e nell'isola di Malta; anche i musulmani di Sicilia, deportati da Jato a Lucera da Federico II di Svevia, usavano in patria decorare le loro scodelle con questo motivo decorativo.

Non si può quindi dire quale sia l'esatto centro di provenienza per questo tipo di decorazione perché era diffuso un po' ovunque nel regno Angioino e nel Lazio, sicuramente invece non è presente in altri luoghi di produzione dell'Italia centrale come per esempio a Pisa.

Lo spiral ware probabilmente ebbe vita in un lungo arco di tempo, forse tra il 1233 e il 1306, data la presenza di numerose fasi evolutive del motivo decorativo rispetto al modulo di base.